

IL RIVANO CHE NEL 1951 RIPORTÒ LA BARCA IN ITALIA

Quando u cumandante trainò la “Daphne” da Creta all’Isola d’Elba

Neanche l’infarto aveva fermato Nelito Ghio. Preferiva morire piuttosto che lasciare il mare

LA STORIA

MARIO DENTONE

“MIO padre era il terzo figlio di Matteo Ghio e Caterina Stagnaro. Zio Mattellino era il quarto figlio. Mio nonno aveva 4 brigantini e mio padre (che tra i fratelli era il più turbolento) d’estate veniva imbarcato sui suoi velieri come mozzo per premio, se era promosso, e per punizione, se era bocciato. È stato l’unico tra i primi tre fratelli a non prendere il diploma del nautico. Zio Mattellino era diplomato ragioniere ed aveva fatto due anni di università (Economia e commercio). Nel 1967 mio padre aveva avuto un primo infarto mentre era al comando di una bitumiera che faceva viaggi tra Livorno e la Bulgaria, per lo stress dovuto all’attraversamento di Bosforo e Dardanelli con la nebbia nel traffico caotico di barche e barchette, cosa che lo aveva

costretto sul ponte di comando per 55 ore filate, tenendosi sveglia con sigarette, caffè e liquore. Lo avevano ricoverato e curato in Bulgaria, ma si era fatto dimettere sotto sua responsabilità dopo 48 ore per riportare la nave in Italia. A seguito dell’infarto gli avevano tolto il libretto di navigazione, ma aveva continuato a navigare col passaporto. Non si rassegnava alla immobilità e alla condizione di malato. A mia madre diceva che preferiva morire piuttosto che vivere da malato.” Così mi scrive Caterina Ghio di suo padre, Nelito Ghio, per quelli di mare, non solo a Riva Trigo-

L’AMICO DI HELSINKI

A essere soccorso il geografo scrittore finlandese Goran Schildt, legato a Lavagna e al Levante

so, Nelito o Delitto, “u cumandante”.

Infatti Nelito, fratello di Mattelin panettiere di Vico Chiuso (l’unico appunto che non navigò di quattro fratelli, ma che conosceva tutte le isole, persino gli scogli più piccoli d’ogni mare, e fu campione di Rischiatutto!), morì quando, non rassegnato a mettere i piedi per sempre a terra (ai marinai il terreno fermo sotto i piedi fa quasi paura), dopo tutte le burrasche del cuore, proprio un’ondata più forte lo stecchi, a soli 57, mentre in casa (la morte non sa che il marinaio come l’attore preferirebbe aspettarla in scena, e cioè in mare!) col futuro genero stava assistendo all’incontro di boxe fra Nino Benvenuti e Rodriguez (22 novembre 1969). Il cuore gli diede proprio il KO tanto temuto dai familiari.

Goran Schildt è stato un navigatore, geografo, scrittore di viaggi, finlandese, nato a Helsinki esattamente cento anni fa. Amò la nostra Italia, e



Goran Schildt e la moglie a bordo della Daphne

soprattutto la Liguria di Levante. Non c’è suo libro (Nel mare di Icaro da Mursia, Vent’anni di Mediterraneo da Magenes, e il famoso Nella scia di Ulisse, purtroppo pressoché introvabile) dove non vi siano pagine, se non interi capitoli, di splendide descrizioni nostrane: Lavagna tanto amata, l’attività dei Cantieri Sangermani di cui fu cliente e poi grande amico di famiglia, dove fece costruire la Daphne, appunto la barca con la quale, assieme alla moglie, toccò i nostri mari e quelli del Nord, e della quale, nel porto di Candia, a Creta, il motore disse no, non voglio tornare. Che fare?

Riportare la barca in Finlandia imbarcandola su un mercantile? Troppo costoso, la richiesta fu di duecento corone (eravamo nel 1951). Però mica si poteva rimanere là ad aspettare che dal cielo, o dal mare...

Mail mare non tradisce se lo ami e soprattutto se lo rispetti, e proprio il mare portò in quel... porto, un comandante ligure, di Riva, anche se viveva a La Spezia, che con il Papà Buonaiuto, così si chiamava la nave, doveva caricare prezioso vino di quell’isola. Quel comandante si chiamava Nelito Ghio detto Nelito, appunto, e burrasche non burrasche,

mareggiate non mareggiate, disse: “Vi traino io in Italia!”. Roba di ricovero, pensò lì per lì Schildt. Ma i marinai rivani, tutti i marinai della nostra costa, di mareggiate e pericoli se ne fregano, se bisogna andare si va, e così fece il comandante Ghio, che riuscì a rassicurare Schildt che lo avrebbe trainato, con un cavo enorme, mare o non mare, venti o no, fino alle nostre coste. E per prima cosa il mare unì due destini.

“Ottima creatura” scrisse poi di Ghio, Schildt, “il cui scopo principale, il cui impegno costante era di dimostrarsi veramente duro... Ma il suo vero io faceva capolino quando ci mostrava i ritratti della figlioletta di sette anni, di sua moglie”. La nostra gente di mare è così: dura, apparentemente burbera, chiusa, ma come il mare si apre, e allora non ha più confini né sponde nel bisogno.

E capitano Ghio, Nelito (o Delitto) trainò la Daphne con Schildt e la moglie Monica, fino all’Elba felicemente, e restò l’amicizia, e la dedica sulla versione originale del libro dice tutto. Ma i nostri marinai non esibiscono glorie e amicizie importanti, le imprese anche eroiche appartengono alla vita, e la vita va vissuta, non esibita. Così Nelito continuò a navigare, sebbene il cuore pompasse peggio del suo motore di bordo...

Scrisse Gio Bono Ferrari dei “rivani”: “il raggruppamento più individuale della Liguria. E forse d’Italia. Una calanca di navigatori audaci e busca vita”.

L’autore è scrittore e saggista